



## Il pavimento di Palazzo Inguaggiato a Termini Imerese

M. REGINELLA\*, P. SCIBILIA\*\*, R. GIARRUSSO e A. MILONE\*\*\*

*In the Inguaggiato-Formusa palace, in Termini Imerese, a large-patterned majolica floor was found during renovation work. The floor, measuring 4.00 x 3.30 m, features a landscape in the centre within a mixtilinear frame, surrounded by volutes and garlands, around which small rural landscapes and busts in classical clothing alternate. Although the designs have analogies with factories in Palermo, they have remarkable similarities with the production of the workshops in Collesano, where the art of ceramics has centuries-old traditions due to the presence of clay quarries, streams and woods for collecting wood. Among the inspirational models of the Termitan floor tiles are those of the dormitory of the convent of Santa Chiara in Palermo and the larger one of the church of the Benedictine Monastery of the Badia di Caccamo.*



1a

Nel palazzo Inguaggiato-Formusa a Termini Imerese, un edificio dall'impianto quattrocentesco rimaneggiato molte volte durante i secoli, è stato ritrovato, durante i lavori di ristrutturazione, una pavimentazione in maiolica a grande disegno<sup>1</sup>.

Il pavimento, che misura m 4,00 x 3,30, presenta, al centro, un paesaggio all'interno di una cornice mistilinea, circondata da volute e ghirlande, intorno si alternano piccoli paesaggi agresti e busti in abiti classici (figg. 1a-h).



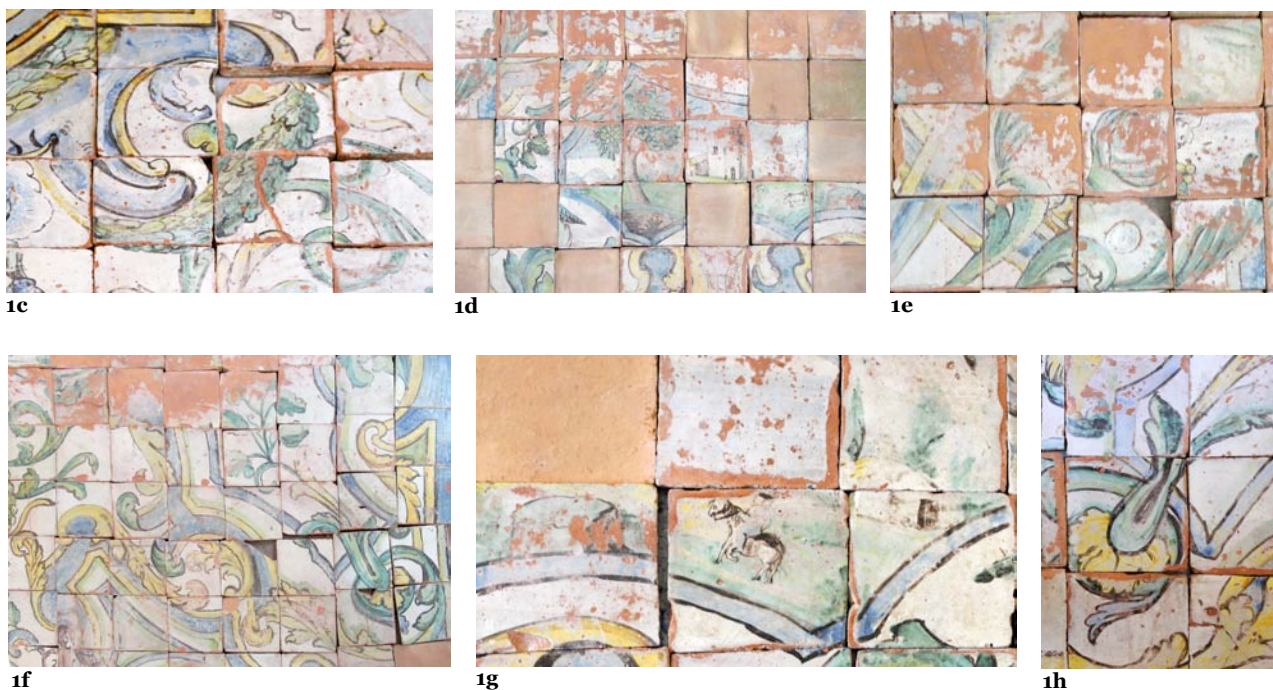
1b

\* Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, tel. 3392754021.

\*\* Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, tel. 3272308679.

\*\*\*GEOLAB S.r.l. Carini - Laboratorio di Ricerca e Sperimentazione sui Materiali.

<sup>1</sup> La pavimentazione in cattive condizioni, ritenuta erroneamente di fattura palermitana, è stata recuperata dai proprietari Maria Rosa Panzica e Nino Longo e affidata, nel 2015, alla restauratrice Ivana Mancino che ne ha curato il restauro, inserendola all'interno di un progetto didattico. Il pavimento è stato trasferito presso il laboratorio dell'Istituto d'Arte per la ceramica "Luigi Sturzo" di Caltagirone, dove si sono svolte le operazioni di catalogazione, pulitura, incollaggio e consolidamento dei mattoni. Dopo tanti anni di oblio l'impiantito è stato esposto nel dicembre del 2021 presso il Museo Diocesano di Monreale e successivamente i proprietari hanno dato l'incarico a Francesco Bertolino di completare il restauro con la reintegrazione pittorica per una migliore lettura estetica.



**Fig. 1a-h Termini Imerese, Palazzo Inguaggiato** (foto di Chiara Dell'Utri)

Lo spazio è interamente riempito da una cornice azzurra e gialla, con volute, conchiglie, tralci vegetali su cui si arrampicano uccelli variopinti. Il disegno, delineato in manganese, è incerto e spesso sgrammaticato, i colori sono sbiaditi e lo smalto bianco è poco consistente; si notano errori e anche molti ripensamenti nel disegno. I mattoni di piccolo formato (cm 15 x 15) presentano una terracotta di colore rosso intenso<sup>2</sup> (fig. 2).

Non è stato semplice individuare il centro di produzione dell'opera in esame perché, pur presentando delle analogie decorative con le fabbriche palermitane, la misura dei mattoni e il tipo di terracotta non sono compatibili, mentre presentano notevoli somiglianze con la produzione delle botteghe di Collesano.

In questo paese delle Madonie, l'arte della ceramica ha tradizioni secolari grazie alla presenza di cave d'argilla, torrenti e boschi per la raccolta della legna. La produzione si intensifica nella seconda metà del XVII secolo con all'arrivo di alcuni ceramisti, provenienti da altri paesi siciliani, che importano nuove tecniche e nuove istanze decorative.

Una svolta significativa nella produzione di questo centro è legata alla presenza di Giuseppe Savia, discendente da una famiglia di maiolicari calatini che nel 1591 si era trasferita a Burgio. Il maestro ceramista, nato nel paese agrigentino nel 1630, lavorò spostandosi in diversi centri delle Madonie tra i quali Collesano. A lui si deve la fornitura di molte pavimentazioni destinate a edifici religiosi e laici, tra queste quella ancora oggi in parte visibile nella Chiesa di Santa Margherita, detta della Badia Vecchia a Polizzi Generosa, realizzata nel 1658 con mattoni trapezoidali *metà nigri e metà bianchi*<sup>3</sup>. Alla sua morte, documentata nell'anno 1676, entrò a far parte del mondo dei ceramisti locali, Filippo Rizzuto, *civitatis Panhormi*, che avendo sposato nel 1677 la vedova del Maestro Savia si trasferì a Collesano. Di lui è nota la produzione collesanese di albarelli dai vivaci colori e dai forti contorni in manganese, oggi conservati in collezioni private e pubbliche<sup>4</sup>, oltre che



**Fig. 2 Termini Imerese, Palazzo Inguaggiato, mattone**

<sup>2</sup> Il mattone sulla parte retrostante presenta un incavo quadrangolare per una migliore adesione alla malta durante i lavori di posa e la sequenza numerica dipinta in nero (una lettera e alcuni numeri) che serviva a ricomporre il pavimento.

<sup>3</sup> Dai Registri di conti dal 1666 al 1691 della Chiesa Madre di Collesano, risulta un pagamento fatto al Maestro per *cinquantadue maduni pinti di Valenzia* da collocare *allo lavabo della sacristia e cento maduni quatri per il servitto del pavimento della stessa Chiesa*, una testimonianza andata perduta.

<sup>4</sup> Galleria regionale di Palazzo Abatellis a Palermo e Museo della Ceramica di Caltagirone.

l'esecuzione di pannelli votivi e mattoni decorativi<sup>5</sup> non più esistenti. Poco si conosceva dell'attività palermitana dello "stacznarius" Filippo Rizzuti, recentemente Paola Scibilia ha scoperto che nel 1662 era in società con due ceramisti palermitani, Vincenzo d'Hippolito e Antonino d'Amanti, con i quali aveva aperto una bottega nella *strata delli stazzoni*<sup>6</sup> e che nel 1674 e 1675, due anni prima del suo trasferimento a Collesano, aveva lavorato presso il Monastero del Cancelliere di Palermo. La studiosa ci informa inoltre che il ceramista si era impegnato, con la badessa suor Antonia Francesca Traiina, a realizzare la pavimentazione di una parte della chiesa (probabilmente le navate) e del coro vecchio con *...quatrettuni cioè quattro rossi e quattro stagnati di Valentia, quali habbiano da essere bene e magistralmente facte e conforme sarà la mostra....* Sempre nel 1674 il ceramista aveva consegnato tremila mattoni stagnati a Don Emanuele Fardella a Paceco per la sua casa *in loco vocato lo Xubeni*, identici a quelli consegnati al Principe di Valguarnera per la sua casa<sup>7</sup>.

La tipologia delle pavimentazioni tardo-seicentesche di Collesano consiste in mattoni monocromi di piccole dimensioni, di forma quadrangolare (cm 14,5 x 14,5 ca.), trapezoidale o romboidale, dipinti in blu-celeste, verde, bianco e nero. Le mattonelle venivano disposte alternate in maniera da creare composizioni diverse, un esempio interessante è costituito dalla pavimentazione della Badia Nuova di Polizzi in cui i mattoni romboidali in manganese, celeste e bianco, formano delle stelle a otto punte.

Altra importante tipologia decorativa delle fabbriche di Collesano, costante tra la seconda metà del XVII e il XVIII secolo, sono i mattoni bipartiti in triangoli in verde e bianco, che accostati, secondo schemi diversi, formano disegni a scacchiera, a rombi e a fasce. Sulla parte smaltata in bianco spesso sono dipinti motivi decorativi vegetali a campanula o con un fiore denominato nei documenti "ad occhio di bue", generalmente rifiniti con la bordura a treccia. Prevalgono cromaticamente il verde ramina intenso, il giallo ferraccia<sup>8</sup>, il blu è usato con parsimonia perché costoso e il manganese per contornare i decori. Questa produzione è simile a quella prodotta nel XVII secolo a Palermo e a Naso, e sui Nebrodi<sup>9</sup>.

Poche e frammentarie sono le testimonianze pavimentali a Collesano, alcune sono ancora visibili in chiese di paesi madoniti altre in collezioni private. Si ricordano ad esempio le pavimentazioni: della Chiesa di S. Maria dell'Udienza a Polizzi Generosa, dove è presente il motivo del giglio e della campanula che si alterna a quello della mattonella bipartita (fig. 3), del presbiterio della Chiesa del Carmine della stessa città, caratterizzato da una varietà di decori; quelle della chiesa di Santa Maria dell'Annunziata presso il cimitero di Collesano (fig. 4), recentemente restaurata e un brano proveniente dalla Cappella dell'Immacolata della Matrice Nuova di Castelbuono, oggi di proprietà privata.



**Fig. 3** Polizzi Generosa, Chiesa dell'Udienza, pavimento, inizi XVIII secolo



**Fig. 4** Collesano, Chiesa di Santa Maria dell'Annunziata, secondo altare di destra, 1704

Nel settecento a Collesano si distinguono nell'attività pavimentale: Mariano e Pietro Pizzillo e Domenico e Pietro Cellino, discendenti da famiglie di ceramisti attive fin dalla metà del seicento; Giovanni Lo Forti e altri nomi sconosciuti, come Francesco Testaiuti o Rosario Catalano.

I pavimenti realizzati a Collesano non presentano mai una decorazione a grande disegno come quelli palermitani o calatini, ma dai documenti rintracciati da Rosario Termotto si rileva che alcune volte su richiesta della committenza si delineava una decorazione più complessa al centro, di solito, uno stemma. È il caso della commissione fatta ai fratelli Mariano e Pietro Pizzillo nel 1774 nella quale si impegnano a fornire al polizzano Raffaele Vastalacqua duemila quattrocento mattoni di Valenza di disegno quadretto mezzo verde e mezzo bianco secondo la mostra. Nel pavimento ci dovrà essere "un quadrone con l'armi della casa di detto

<sup>5</sup> L'unica testimonianza è la cornice maiolicata con motivi vegetali in verde, posta disordinatamente intorno a un acquamanile nella sacrestia della Chiesa di Santa Maria di Gesù di Catania, che una volta rifiniva un pannello raffigurante il Beato Benedetto il Moro da San Fratello, oggi non più esistente. Le mattonelle superstiti collocate male riportano la seguente iscrizione: "B. Orto / Anno 1683 Ma: tro Filippu Rizzutu/ S. Fradello".

<sup>6</sup> SCIBILIA *infra*-.

<sup>7</sup> SCIBILIA *infra*-.

<sup>8</sup> Il giallo in particolare in alcuni casi non fonde, resta opaco o sbiadisce lasciando una leggera traccia.

<sup>9</sup> Collesano e Naso erano due comuni feudali ambedue soggetti per un lungo periodo alla famiglia dei Ventimiglia. A Palermo, a partire dalla fine del cinquecento, si era trasferita la famiglia dei Lazzaro, ceramisti provenienti da Naso. Si potrebbe spiegare così l'utilizzo di motivi decorativi simili in posti diversi.

Vastalacqua che detti fratelli Pizzillo tengono in loro potere il disegno pittato”<sup>10</sup>. Nel 1798 Pietro e Paolo Pizzillo con maestro Giovanni Lo Forti realizzano il pavimento di una chiesa di Montemaggiore. I maestri devono “pittargli anche in mezzo uno scudo col cappello vescovile e dentro detto cappello un trirème che sono l’armi della suddetta chiesa”<sup>11</sup>. Un altro stemma, datato 1748, di cui oggi si vedono solo alcuni frammenti, era dipinto al centro della pavimentazione della cappella della Madonna dei Miracoli nella chiesa dell’Annunziata Vecchia a Collesano<sup>12</sup> (figg. 5a-b).



**Figg. 5a-b** Collesano, Chiesa di Santa Maria dell’Annunziata, cappella della Madonna, 1748

Altre testimonianze di composizioni figurative di produzione collesanesi sono ancora visibili in alcuni pannelli murali maiolicati (formati da più mattoni) collocati sulle facciate di palazzi e chiese di paesi madoniti. Quello di Collesano, smaltato di buona fattura formato da dodici mattoni, raffigura l’Immacolata Concezione, datato 1769, si trova in un’edicola incassata nella muratura di fronte al settecentesco Palazzo Fatta (fig. 6). Dello stesso autore, a Petralia Sottana, nel Convento dei Cappuccini, vi è un in un pannello della seconda metà del settecento nel quale sono raffigurati San Domenico con il giglio in mano e San Francesco con una rosa (fig. 7); nel cartiglio in alto si legge: “*Stemus simul: quis est adverarius noster. Ex Isaie cap. 50.v.8*”. Dello stesso periodo a San Mauro Castelverde si sono conservate delle edicole con la raffigurazione di alcune stazioni della Via Crucis, raffiguranti “*L’ascesa al Calvario*”, “*La caduta sotto il peso della Croce*”, “*L’incontro di Gesù con la Madre*” e “*La Crocifissione*” oggi conservati in chiesa Madre (fig. 8).



**Fig. 6** Collesano, pannello raffigurante l’Immacolata Concezione, 1769



**Fig. 7** Petralia Sottana, Convento dei Cappuccini, pannello raffigurante San Domenico e San Francesco, seconda metà del XVIII secolo



**Fig. 8** San Mauro Castelverde, Chiesa Madre, Stazioni della Via Crucis, seconda metà del XVIII secolo

Alla fine del XVIII secolo la produzione diventa sempre più seriale come si può riscontrare da alcuni brani residui posti negli angoli delle cappelle. Antonino Ragona scrive: “Anche a Collesano l’arte della maiolica va avanti nel secolo XVIII con attività di modesti artigiani che si dedicano alle mattonelle per pavimenti. I disegni sono modesti anche se vivi nei colori verde ramina, giallo e manganese con qualche tocco blu”<sup>13</sup>, e proprio in questo contesto va collocata la realizzazione del pavimento di palazzo Inguaggiato.

<sup>10</sup> TERMOTTO 2005, p. 463.

<sup>11</sup> TERMOTTO 2005, p. 466.

<sup>12</sup> Secondo altare a sinistra.

<sup>13</sup> RAGONA 1975.

L'impianto decorativo del pavimento termitano in esame (fig. 9) si ispira alle grandi composizioni palermitane di gusto tardo barocco che hanno arricchito i palazzi nobiliari e le chiese settecentesche. La scelta della committenza di rivolgersi ai ceramisti di Collesano per tale manufatto è anomala, infatti questi artigiani erano abituati a decorazioni modulari e ripetitive, per cui per realizzare quest'opera attingono al repertorio figurativo dei più noti ceramisti come i Gurrello e Nicola Sarzana. Notevoli sono infatti le similitudini con i pavimenti delle chiese e degli oratori palermitani<sup>14</sup> per la ricchezza dei motivi vegetali che si intrecciano con le cornici e le volute azzurre che creano un'architettura effimera entro cui si annida una grande varietà di uccelli.

Fra i modelli di ispirazione del pavimento termitano si devono sicuramente ricordare quello del dormitorio del convento di Santa Chiara di Palermo, nel quale il paesaggio centrale ripropone un albero in primo piano con ciuffi di foglie in verde e giallo che invita lo spettatore a osservare la scena agreste posta all'interno di una cornice (figg. 10a-b), e quello più grande della chiesa del Monastero delle Benedettine della Badia di Caccamo, dove si ritrovano gli stessi motivi decorativi: il medaglione centrale, i busti su piedistalli di gusto classico, i piccoli paesaggi agresti, i fiori carnosi in giallo e blu e una fitta vegetazione su cui si arrampicano pappagallini e gufi e le cornici nastriformi (figg. 11a-h).



**Fig. 9** Particolare centrale del pavimento (foto di Chiara Dell'Utri)



**Fig. 10a-b** Palermo, Convento di Santa Chiara, pavimento di una cella, seconda metà del XVIII secolo

Il repertorio siciliano risente anche dell'influenza rococò della produzione pavimentale napoletana, esportata in Sicilia nella seconda metà del XVIII secolo, come testimonia la decorazione meno fitta, l'uso delle ghirlande poste intorno alla cornice che ricorda i pavimenti di villa Tasca (villa Camastra) a Palermo realizzati nel 1777, su disegno di Andrea Giganti, dagli Attanasio, famiglia di ceramisti napoletani<sup>15</sup> (fig. 12). I particolari di vita bucolica (il cavaliere a cavallo, le caprette che pascolano o la gru che beve nel fiume tra le canne) sono motivi frequenti nei paesaggi dipinti dai ceramisti napoletani.

<sup>14</sup> Per esempio: l'Oratorio dei Pellegrini, di San Mercurio, di Sant'Elena e Costantino a Palermo, quello della quarta cappella a sinistra della Chiesa del Monastero di San Martino delle Scale o il pavimento dell'ex Monastero del Soccorso oggi al Museo Pepoli.

<sup>15</sup> LO GIUDICE 2002, pag. 20-25.



11a



11b



11c



11d



11e



11f



11g



11h



Figg. 11a-h Caccamo, Chiesa delle Benedettine alla Badia, pavimento

Fig. 12 Palermo, Villa Tasca, pavimento

Un ulteriore dato a sostegno dell'attribuzione collesanese è costituito dal fatto che il barone Inguaggiato, in quel periodo impegnato nella ristrutturazione della sua residenza, avesse già intrapreso dei rapporti di lavoro con gli artigiani di Collesano. Infatti “nel 1788 i ceramisti Pietro Pizzillo e Giovanni Lo Forti si impegnano a fornire cento *grastoni* (vasi di grosse dimensioni), tutti uguali, di altezza di circa sessanta centimetri e larghi trentasette, secondo un disegno concordato con il committente, per il prezzo unitario di quattro tari. I maiolicari avrebbero dovuto fare i vasi *a loro maestria e spesa a Collesano e con quella creta pittura verde e stagno di tutta perfezione, lisci di colore verde uguale e paro e alla base fioroni sotto e bordone sopra di colore giallo anche uguale e paro ben stagnato e non rustico*”<sup>16</sup>. È quindi probabile che il Barone si sia rivolto, per realizzare il pavimento del salone da collocare nel suo palazzo, proprio a una delle ultime famiglie di maiolicari collesanesi che ancora fabbricavano mattoni: i Pizzillo, i Cellino oppure i Barbera.

A dimostrazione di quanto fin qui ipotizzato le analisi archeometriche effettuate dal geologo Renato Giarrusso<sup>17</sup> hanno confermato che l'argilla utilizzata per il pavimento di Termini è compatibile con quella adoperata per la realizzazione dei pavimenti della Chiesa dell'Annunziata di Collesano di sicura fattura collesanese.

M. Reginella

---

<sup>16</sup> TERMOTTO 2005, p. 464.

<sup>17</sup> GIARRUSSO *infra*-.

## DOCUMENTI

**1662 luglio 9, indizione XV, Palermo.**

Giuseppe Aucello, *stazzunarius*, si mette a servizio dei mastri Vincenzo d'Hippolito, Antonino d'Amanti e Filippo lo Rizzuto *pro lavoranti nella bottega esistente nella strata delli stazzuni, eis locata per Annam Rosoleam Oliva et Fuccari*.

ASPa<sup>18</sup>, Notai defunti, III stanza, Scipione Fuccari, vol. n. 3999, bastardello, c. 1315 v.

**1674 giugno 1, indizione XII, Palermo.**

Filippo Riczuto, *staczunarius*, si obbliga nei confronti di suor Antonia Francesca Traiina, badessa del monastero di S. Maria de Cancillerio, a *fare tutta la quantità / delli maduni che li sarrà di bisogno per l'ammadunato da farsi nella chiesa di detto monasterio per li dui ali di detta chiesa novamente spinte e tutto lo choro vecchio che dona sopra le porti, eccettuato la Cappella della signora soro Agnesa Pilo, quale è ammadunata, da incominciare di quattrettuni cioè quattro rossi e quattro stagnati di Valentia, quali abbiano da essere bene e magistribilmente facte e conforme sarà la mustra, delli quali ni tiene uno detta madre Abbadessa et l'altro detto obligato, sotto scritti per detta madre Abbadessa, quali maduni dittus de Riczuto traddere et consignare promisit seque sollenniter obligavit et obligat in dicto / monasterio magistro Antonino Lumbardo per totum presentem mensem iunii*" al prezzo complessivo di 30 once; la badessa infine paga una caparra di 10 once e s'impegna a completare il pagamento man mano che i mattoni verranno recapitati. Due ricevute di pagamento presenti nello stesso volume (cfr. c. 1043 v, 7 luglio 1674; c. 1133 v, 6 agosto 1674) attestano il completamento del lavoro e l'esecuzione del relativo pagamento .

**ASPa, Notai defunti, V stanza, II numerazione, notaio Agostino Chiarella, vol. n. 202 c. 899 r.**

**1674 settembre 12, indizione XIII, Palermo.**

Filippo Riczuto dichiara di aver ricevuto da suor Antonia Francesca Traiina, badessa del monastero di S. Maria de Cancillerio, la somma complessiva di onze 30 per il pagamento dei mattoni fatti e consegnati al suddetto monastero in virtù di precedente contratto di obbligazione (data mancante) rogato dal medesimo notaio Chiarella.

**ASPa, Notai defunti, V stanza, II numerazione, notaio Agostino Chiarella, vol. n. 203.**

**1675 gennaio 25, indizione XIII, Palermo.**

Filippo lo Rizzuto, *stazzonariu*, si obbliga nei confronti di suor Antonia Francesca Traiina, badessa del monastero di S. Maria de Cancillerio, a *fare tutta quella quantità di madoni di Valentia quatrittuni grandi lavorati con il proprio lavoro che sono quelli dello mignano del mastro Cappellano, conforme quelli che vitti Gioseppe Maria Milioto, e che siano bene magistribilmente fatti, limpii di rugna e lustri di stagno e del proprio colore che sono detti di sopra del mastro Cappellano, che tiene di bisogno detto Monasterio da tridici o quattordici anni incirca e più se più vi sarà di bisogno*", quantità di mattoni che il Rizzuto s'impegna a consegnare entro 22 giorni.

*"Et hoc pro pretio ad rationem tarenorum vigintisex singula canna di quatro mensuranda per Ioseph d'Amato, caput magistrum huius Sicile Regni"*. Quindi, a garanzia del rispetto degli obblighi contrattuali assunti, mastro Michele Raccuglia si costituisce fideiussore di mastro Filippo.

**ASPa, Notai defunti, V stanza, II numerazione, notaio Agostino Chiarella, vol. n. 203 c. 544 v.**

**1674 settembre 1, indizione XIII, Palermo. Mastro Filippo lo Rizzuto, stazzonaro e pittore, vende a don Emanuele Fardella e Paceco, principe di Paceco, 3000 mattoni stagnati e dipinti di tipologia simile a quelli realizzati dal Rizzuto per il Principe di Villafranca. Dalla lettura della successiva nota di adempimento si evince che i suddetti mattoni erano destinati al loco dello Scibeni.**

*Eodem die primo septembris, decime tertie inditionis, millesimo sexcentesimo septuagesimo quarto. Magister Philippus lo Rizzuto, stazzonarius et pittor, mihi notario cognitus, coram nobis sponte vendidit et vendit illustri don Emanueli Fardella et Paceco, principi Paceci, etiam mihi notario cognito, presenti, stipulanti et ab eo ementi, tri migliaia incirca di maduni quatrittuni stagnati, lavorati conforme quelli che detto mastro Filippo vendio et consignao all'illustre Principe di Villafranca per la sua casa; quale abbiano di essere benfatti, ben stagnati, ben coloriti e magistribilmente fatti. Quod dittus venditor dare et consignare promisit et promittit seque sollenniter obligavit et obligat ditto illustri Principi emptori, stipulanti, vel persone pro eo legitime hic Panormi in apotheca ditti venditoris per totum presentem*

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Palermo.



*mensem septembris sine aliqua [...] vel fatti exceptione, in pace etcetera. [...] / pro pretio tarenorum viginti ponderis generalis singulo centenario, [...] in conpotum cuius quidem precii dittus venditor dixit et fatetur habuisse ac recepisse a ditto Principe emptore, stipulante, uncias sex ponderis generalis [...].*

*Sub pacto infrascripto: che se detto mastro Filippo farrà detta consegna in detto tempo, che in tal caso detto signor Prencipe sia tenuto et obligato, si come si obliga, dare et pagare a detto mastro Filippo, stipulanti, once quattro di regalo [...]. / Testes: don Lugdovicus Vernagallo et Sebastianus Serra.*

**1674 novembre 6, indizione XIII, Palermo. (Nota di adempimento, margine sinistro)**

Mastro Filippo lo Rizzuto dichiara di aver ricevuto in data 30 settembre da Stefano Peres e per conto del Principe di Paceco *in loco vocato lo Xubeni* la somma di 4 once a completamento del prezzo dei mattoni vendutigli.

**ASPa, Notai defunti, III stanza, notaio Scipione Fuccari, vol. n. 4012.**

P. Scibilia

## INDAGINI MINERALOGICHE\_PETROGRAFICHE

### 1. Premessa

Nella presente nota sono riportati i risultati di un'analisi mineralogico-petrografiche effettuata su un campione delle mattonelle che compongono il pavimento di Palazzo Inguaggiato a Termini Imerese, al fine di verificare l'ipotesi, prospettata sulla base di uno studio storico-artistico, di una produzione da fabbriche di Collesano. Per tale motivo, è stata condotta un'indagine comparativa che oltre al campione di Palazzo Inguaggiato (denominato di seguito Termini 1), include anche altri due campioni (denominati rispettivamente Collesano 1 e Collesano 2) provenienti dall' antica pavimentazione della Chiesa dell'Annunziata al Cimitero di Collesano, di certa produzione collesanense.

### 2. Metodologia di analisi

I campioni ceramici sono stati analizzati al microscopio polarizzatore, su sezione sottile, al fine di definirne i caratteri mineralogici e tessiturali (distribuzione, addensamento, dimensioni, forma dei clasti che compongono lo scheletro sabbioso/siltoso; morfologia e dimensione dei pori; colore e aspetto microstrutturale della pasta ceramica).

### 3. Descrizione petrografica dei campioni

Di seguito si riportano le descrizioni petrografiche dei singoli campioni. Le microfotografie delle sezioni sottili sono riportate nelle tavole dell'allegato 1.

Descrizione microscopica del campione Collesano 1

#### *Corpo ceramico*

Impasto caratterizzato da scheletro poco abbondante (percentuale dei granuli circa 10%), omogeneamente distribuito di granulometria, compresa in prevalenza nella classe del silt e della sabbia molto fine, con dimensione massima 0,15 mm. La composizione mineralogica è data da quarzo, subordinate quantità di feldspato e rara mica. I clasti hanno forma subangolosa. Nell'impasto inoltre sono presenti rari calcinelli di dimensioni massime 1,5 mm. La pasta ceramica è caratterizzata da una tessitura criptocristallina, otticamente isotropa; ha un colore rosso con nucleo di tonalità leggermente brunastra e aloni di schiarimento attorno a microvuoti da decomposizione termica di bioclasti e microfossili. La porosità è rappresentata oltre che dai micropori da impronta di bioclasti e microfossili anche dalla presenza di vacuoli di dimensioni più grossolane (0,5–2 mm) di forma irregolare, verosimilmente dovuti a intrappolamento di aria durante la foggatura.

#### *Rivestimento*

Il rivestimento ha uno spessore di 0,12 mm. All'osservazione in luce trasmessa presenta un grado di opacità uniforme segno di una omogenea dispersione dei cristalliti di opacizzante. Presenti sporadiche inclusioni di quarzo e bolle di dimensioni massime pari rispettivamente a 0,10 mm e 0,15.

Descrizione microscopica del campione Collesano 2

#### *Corpo ceramico*

Scheletro omogeneamente distribuito con percentuale dei clasti tra 15% e 20%. I clasti hanno forma subangolosa e dimensioni comprese nelle classi del silt e della sabbia molto fine con dimensione massima di 0,15 mm. La composizione mineralogica è data da quarzo, subordinate quantità di feldspato e rara mica. Nell'impasto inoltre si osservano rari calcinelli di dimensione massima 0,4 mm. La pasta di fondo è caratterizzata da una tessitura criptocristallina, otticamente isotropa, colore rosso-brunastro con aloni di schiarimento attorno a microvuoti da decomposizione termica di microfossili e bioclasti (valve di molluschi). Presenti sporadici vacuoli di forma irregolare di dimensioni prevalentemente comprese tra 0,5 e 2 mm.

#### *Rivestimento*

Il rivestimento ha uno spessore compreso tra 0,12 e 0,15 mm. All'osservazione in luce trasmessa presenta un grado di opacità uniforme, segno di un'omogenea dispersione dei cristalliti di opacizzante. Presenti sporadiche inclusioni di quarzo mal distribuite e bolle di dimensioni massime pari rispettivamente a 0,05 e 0,06 mm.

Descrizione microscopica del campione Termini 1

#### *Corpo ceramico*

Scheletro omogeneamente distribuito con percentuale dei clasti tra 15% e 20%. I clasti hanno forma subangolosa e dimensioni comprese nelle classi del silt e della sabbia molto fine con dimensione massima di 0,1 mm. La composizione mineralogica è data da quarzo, subordinate quantità di feldspato e rara mica. Nell'impasto inoltre si osservano rari calcinelli di dimensione massima 0,2 mm. La pasta di fondo è caratterizzata da una tessitura criptocristallina, otticamente isotropa, ha un colore rosso con nucleo di tonalità leggermente brunastra e aloni di schiarimento attorno a microvuoti da decomposizione termica di bioclasti e microfossili. La porosità è rappresentata, oltre che dai micropori da impronta di bioclasti e microfossili, anche dalla presenza di vacuoli di dimensioni più grossolane (0,5 – 3 mm) di forma irregolare.

#### 4. Considerazioni conclusive

Dall'esame mineralogico-petrografico risulta piuttosto evidente la similarità nei caratteri mineralogici e tessiturali tra il campione della pavimentazione di Palazzo Inguaggiato (Termini 1) e due campioni della pavimentazione della Chiesa dell'Annunziata (Collesano 1 e Collesano 2), i tre campioni sono dunque ascrivibili a una medesima tipologia di argilla.

R. Giarrusso, A. Mulone - Geolab s.t.l. – Laboratorio di Ricerca e Sperimentazione sui Materiali

### TAVOLA 1 –MICROFOTOGRAFIE SU SEZIONE SOTTILE

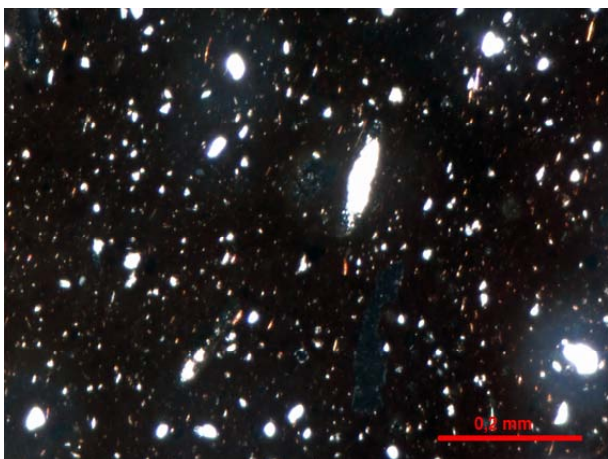


Fig. 1 - Campione: Collesano 1

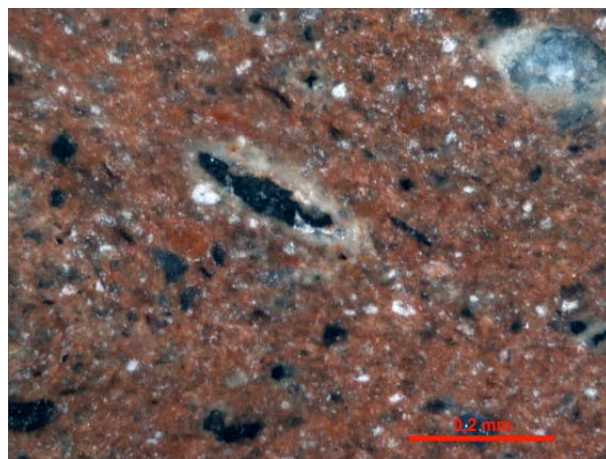


Fig. 2 - Campione: Collesano 1

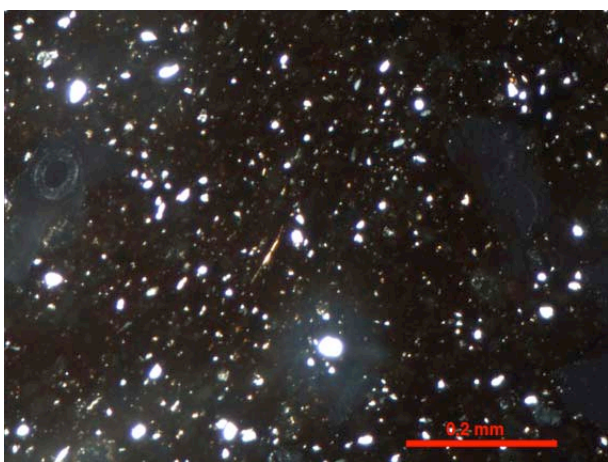


Fig. 3 - Campione: Collesano 2



Fig. 4 - Campione: Collesano 2

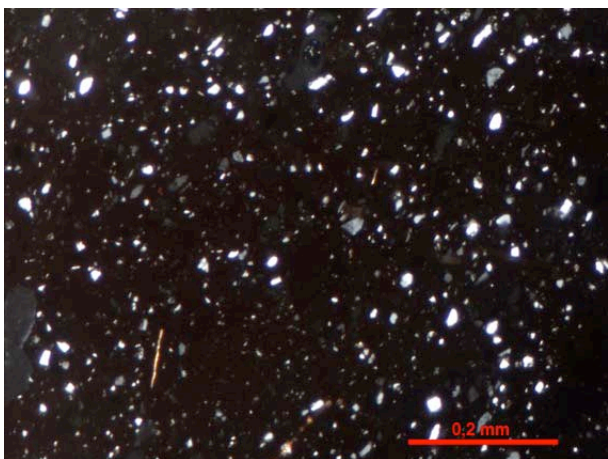


Fig. 5 - Campione: Termini 1

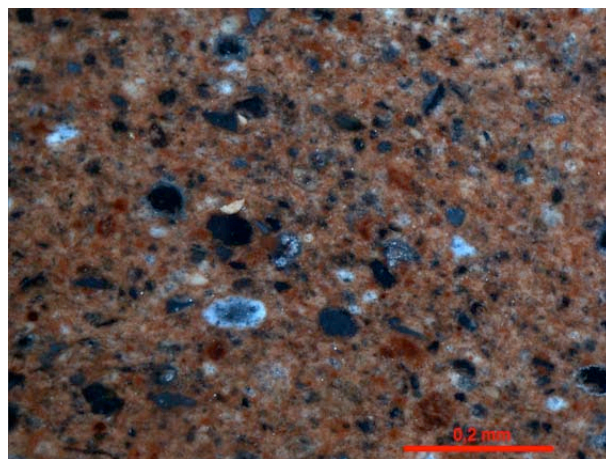


Fig. 6 - Campione: Termini 1

### BIBLIOGRAFIA

- BRANDALEONE G. 1969, *Storia della ceramica palermitana*, Palermo.
- GAMBARO T. 1997 (a cura di), *La ceramica di Collesano dal XVII secolo ad oggi*, Palermo.
- GAMBARO T. 2002, *L'arte della ceramica di Collesano*, in *Kalos arte in Sicilia*, n.4, ottobre-dicembre 2002.
- GAMBARO T. 2003, *Itinerario nella ceramica delle Madonie*, Palermo.
- GAMBARO T. 2003, *Le ceramiche di Collesano nelle collezioni del Museo Pitrè*, Palermo.
- LO GIUDICE A. 2002, *I restauri della Casina della Camastra* in *Kalos arte in Sicilia*, n.1 Gennaio-Marzo 2002.
- MIRABELLA G. 1991, *Censimento dei beni culturali di Termini Imerese*, Lions club Termini Himera Cerere, anno sociale 1990-1991, Palermo.
- RAGONA A. 1975, *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento*, Palermo.
- REGINELLA M. 2003, *Maduni pinti. Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Sicilia*, Catania.
- TERMOTTO R. 1997, *La ceramica di Collesano. Prime ricerche archivistiche*, in *La Ceramica di Collesano dal XVII secolo ad oggi*, Palermo.
- TERMOTTO R. 2005, *Per una storia della ceramica di Collesano* in *Mediterranea ricerche storiche*, anno II Dicembre 2005.